

INTITOLAZIONE SALA DI LETTURA A MICHELA MURGIA

Università per Stranieri di Siena, 14 dicembre 2023

Intervento del direttore di Dipartimento **Giuseppe Marrani**

Mi associo ai saluti del Rettore e do il benvenuto anch'io, a nome dei docenti e del personale del Dipartimento di Studi Umanistici, alle autorità, ai colleghi, agli studenti e agli amici che sono presenti e a quanti ci stanno seguendo da remoto attraverso la diretta streaming. Sono molto felice che siate tutti e tutte con noi quest'oggi! Mi limiterò in questo mio saluto a poche parole: altre sono oggi le testimonianze e le voci che contano, non la mia.

Ho perso un po' di tempo nei giorni scorsi a controllare come i maggiori e più popolari organi di informazione hanno gestito la notizia dell'inaugurazione di una sala dedicata a Michela Murgia alla Stranieri di Siena, e soprattutto a vedere come la notizia stessa è stata commentata dai vari lettori. Oltre a insulti gratuiti, purtroppo prevedibili e a quanto pare inarrestabili, rivolti a una persona che è scomparsa e che non può direttamente più far sentire la propria voce (fatto salvo ovviamente per quanto ha lasciato nei suoi scritti), comparivano spregi e sfregi rivolti a questa stessa Università. A un Ateneo e a una comunità universitaria che ha deciso, nella sua autonomia e attraverso i suoi legittimi Organi di governo, di dedicare uno dei propri spazi destinati alla lettura a una scrittrice di cui riconosce il valore e la testimonianza. Eccone una breve scelta (aggiungo, per amor di chiarezza, interpunzione adeguata e correzione dei numerosi refusi):

Un'Università per stranieri?! chi la paga? e per fare che cosa? Certo: in Italia diamo tutto agli stranieri!

Solo uno straniero può vedere Murgia come un'intellettuale (segue faccina che ride)

Quanto ci costa l'anno uno straniero all'Università? Ve lo dico io! 37000 eurini, mentre si negano aiuti alle famiglie italiane!

Stranieri? Giusto! Almeno quelli non la conoscono. Possono raccontare di lei tutto quello che vogliono!

Un'Università per stranieri! Ridicolo! Il nome ha in sé una limitazione.

Un'Università italiana (!) per stranieri (!): è un ossimoro!

Non rilevo questi commenti per avventurarmi in disamine sui meccanismi sociali che generano *hate speech* o altre deviazioni: non mi compete. Altri, anche qui in questa sala, sarebbero ben più bravi ed esperti di me nel farlo. Rilevo solo che di questi commenti (e di molti altri simili e più violenti) colpisce soprattutto la marchiana ignoranza e la grossolana superficialità. E di tanta ignoranza e di tanta superficialità colpisce il contatto, che direi probabilmente nativo, con posture francamente razziste. A maggior ragione dunque, oltre a tutte le motivazioni già ricordate dal Rettore nelle sue parole introduttive, considero davvero un bene, una cosa molto buona che questa Università abbia deciso in modo unanime di dedicare uno spazio alla figura di Michela Murgia, che con questi fenomeni di aggressività mediatica si è trovata duramente ad avere a che fare. E non uno spazio qualsiasi, una sala di rappresentanza o un'aula per udienze o ricevimenti. Ma, come detto, una sala di lettura e di studio, corredata da tavoli, sedie, scaffali e un'ampia e varia scelta di libri che appartengono alla dotazione bibliotecaria di questo Ateneo. Un ambiente che vuol rappresentare l'opposto di tutto quanto genera superficialità, approssimazione, ignoranza.

Il messaggio mi pare particolarmente importante in un momento in cui per di più il sistema scolastico va disegnandosi a servizio delle esigenze del mercato e spinge allievi e allieve, con un forte schiacciamento sull'attimo presente, verso ciò che è immediatamente utile, verso la performance e verso la pronta risposta a stimoli esterni e a problemi pratici e immediati, a detrimento di una visione prospettica e critica che abbia a fondamento la conoscenza e il suo potere liberante, e che sia perciò capace di ridiscutere dalle

fondamenta il mondo e la società che viviamo. È l'addestramento si direbbe ideale per i *saltimbanchi del precariato* – sono proprio parole di Michela Murgia – che il mercato del lavoro oggi richiede e che il nuovo sistema scolastico basato sulle competenze si predispose a formare strutturalmente.

Leggere e approfondire le proprie conoscenze in biblioteca è un tassello invece di un sistema educativo più vasto che con le attività in aula e le esperienze di studio, che si fanno anche all'estero in questa come in molte altre Università, dovrebbe preparare, sì, studenti e studentesse al lavoro; ma dovrebbe formarli anche in pienezza come persone, per consentire loro di dare il proprio originale contributo al cambiamento delle cose, ci si augura in favore di una socialità migliore, più equa, rispettosa e meno prona a logiche di sfruttamento, specialmente se lo studio si fa strada per l'emancipazione dalla marginalità e dal bisogno e non conferma del privilegio.

Studiare, conoscere certo non comportano di per sé assenza di malafede. È vero però che il sapere in genere e la conoscenza di realtà altre da quella che viviamo, di culture e di lingue anche lontane da noi nello spazio o nel tempo, e al contempo l'abitudine al ragionamento critico, aperto al senso della storia, offrono tutti assieme la possibilità di comporre una visione complessa delle cose del mondo. Stimolano riflessioni meno settarie. Aiutano a non prendere decisioni improntate all'intolleranza. Organizzano un pensiero capace di imporsi senza la cruda violenza dei pregiudizi o la sbrigatività di pensieri brutali e faziosi.

D'altronde attorno allo scalone centrale di questa sede dove si leggono versi della *Commedia* di Dante Alighieri e di altri poeti che della cultura europea, e non solo, si sono fatti antica radice, si trovano aule che recano il nome di uomini e donne, temporalmente a noi più vicini, che son stati portatori di opinioni diverse ma che hanno avuto tutte e tutti il coraggio dell'autonomia del proprio pensiero. La sala dedicata a Michela Murgia va adesso ad aggiungersi ad esse e continuerà a parlarci dell'importanza di una riflessione critica sempre motivata e inquieta sul nostro presente. Perché non ci si rassegni. Perché non si prenda acriticamente il mondo così com'è. Non c'è viatico migliore che potremmo offrire a chi attraversa, vive e frequenta i nostri spazi.